

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 4

Domenica 28 gennaio 2018



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Numero speciale in collaborazione
con la Postulazione per la
Causa di Canonizzazione
del Servo di Dio
Antonio Bello, Vescovo

Messaggio di Mons. Domenico Corrado



Don Tonino è stato una personalità eccellente sul piano della comunicazione. Ha saputo intercettare e comunicare le strade dell'umanità, specie dei giovani. Quanti studenti e ragazzi ha incontrato nel suo ministero, non solo episcopale! Dovunque andasse valorizzava i mille talenti che il Signore gli aveva donato, la salute, la simpatia, la conoscenza letteraria, la poesia, lo sport, la musica... Ha fatto di tutti questi doni un *media*, un mezzo attraverso il quale far conoscere a tutti, anche agli scettici, la bella notizia del Vangelo.

Nel messaggio per la 52ª giornata delle comunicazioni sociali, "La verità di farà liberi". *Notizie false e giornalismo di pace*, il Papa dice che noi stessi dobbiamo essere i nuovi *media*, i nuovi mezzi attraverso cui la verità si deve propagare. Non bastano le buone intenzioni, non basta dire una mezza verità – che in realtà è una bugia intera – e quando con le nostre *fake news* abbiamo desertificato un'aiuola, spento la luce della vita in una persona, sarà molto difficile riaccenderla.

Vi invito pertanto a prevenire questa maniera blasfema di porgere le notizie. Auguro a me e a voi che anche il nostro modo di comunicare, come quello di don Tonino, sia sempre più filtrato attraverso la competenza, la conoscenza e soprattutto attraverso la libertà. Che sia per tutti l'inizio di un nuovo cammino e di maggiore comunione.

Don Tonino comunicatore

EDITORIALE Nel cammino verso il 25° del dies natalis di don Tonino Bello una sosta per ripensare al suo modo di comunicare e rivedere il nostro

La pedagogia della comunicazione



di Luigi Sparapano

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da *Luce e*

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina

Pubblicitaria, accettando il

Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



È solo qualcosa quanto scritto in questo numero a proposito dello stile comunicativo di don Tonino Bello. Comunicatore per definizione. Molto di più si è detto nel convegno del 24 gennaio, ma la gran parte delle considerazioni rimangono custodite nei cuori, affidate ai ricordi, racchiuse negli scritti e nei documenti multimediali disponibili in rete. Non mancano studi scientifici e tesi universitarie che propongono letture più puntuali e metodiche.

Era doveroso, nel cammino verso il 25° *dies natalis*, soffermarsi su questo aspetto e farlo nell'anno in cui la Chiesa cammina verso il Sinodo dei Giovani, quale contributo di riflessione e occasione per rivedere i nostri moduli comunicativi attingendo alla straordinaria testimonianza di don Tonino. "Di lui - ripete spesso il nostro Vescovo Domenico - dobbiamo farci imitatori". Purtroppo però capita sempre più spesso, più o meno intenzionalmente, di appuntarcelo come fiore all'occhiello o, peggio ancora, di brandire le sue parole contro questo o quello e cedere alla nostalgica tentazione di farne un mito.

Egli vorrà perdonare la nostra miseria!

Proprio sul piano comunicativo don Tonino può offrire notevoli spunti specialmente a coloro che hanno compiti educativi e di evangelizzazione, preti e laici, perchè ci si alleni a nuovi moduli, ci si riappropri di una comunicazione che dica la vita, narrandone le sue trame. Chissà quale uso avrebbe fatto don Tonino dei moderni territori digitali. Di certo non avrebbe mancato a quelli che possiamo considerare alcuni criteri irrinunciabili della sua pedagogia comunicativa, di cui da queste colonne abbiamo già parlato in precedenti circostanze.

Intanto il *linguaggio della ferialità*, ovvero la sua capacità di eliminare la sovrastruttura del ruolo, che spesso rende opaco il dialogo; o, se vogliamo, la *ferialità del linguaggio*, cioè la capacità di dialogare con tutti allo stesso modo. Questa sua peculiare caratteristica, che vediamo incalzante in Papa Francesco, ha fatto di lui un comunicatore efficace, quindi un ottimo educatore, che ancora oggi fa presa sui giovani.

L'attenzione al *volto dell'altro*, in una relazione personalissima riservata a ciascuno che incontrasse, anche non frequentemente, evidenziando quell'etica del volto, ispirata a Lévinas, secondo la quale l'altro è

un volto da scoprire, contemplare, accarezzare. Una comunicazione che partiva dallo sguardo, mai distratto o casuale, dalle storie personali, dai gesti delicati e sensati, mai di circostanza, per approdare alla parola umanizzata e umanizzante, al punto che chiunque sia stato incrociato da quello sguardo può a ragione vantare quasi un rapporto esclusivo e privilegiato vissuto con don Tonino.

Non è automatica nè spontanea la costruzione di un *clima dialogico*, inteso non come parole da dire, ma un dire tra le parole, tra i parlanti, anche quando non si condividono le stesse idee. Don Tonino non ha mai preteso di sapere più degli altri. Si è posto in ascolto attivo accogliendo anche opinioni divergenti, non mancando però di dare conferme o smentite. Ha saputo cioè creare quel circolo dialogico, specie con i giovani, non cedendo a pregiudizi e senza annullare la asimmetria educativa, anzi favorendo quella che Gadamer ha definito una "fusione di orizzonti".

E si riferiva a un altro grande pedagogista del Novecento, Paulo Freire, quando don Tonino poneva una chiara *intenzionalità educativa* nel suo comunicare, quando esercitava il suo fascino oratorio per denunciare apertamente quei processi di "disumanizzazione" che sapeva leggere nelle storie, nelle vicende, nei fenomeni, senza cedere a populismo e demagogia.

Infine, il tratto della *comunicazione assertiva*, cioè di una testimonianza personale significativa, rendeva chiaro il senso delle cose e la via da seguire. La sua testimonianza rendeva significativa la sua parola. La sua parola aveva lo spessore dell'azione. Creduto perchè credibile, quindi realmente credente.

Uno stile comunicativo del pedagogo per eccellenza, Gesù Cristo, che possiamo racchiudere nell'icona della lavanda dei piedi, spesso da lui commentata e incarnata: si alzò da tavola (perchè la tavola eucaristica era il suo punto di partenza e di arrivo), depose le vesti (i *segni del potere*, per assumere il *potere dei segni*), si cinse l'asciugatoio e cominciò a lavare i piedi (lo fece lui materialmente e lo fanno oggi, non senza fatica, le opere da lui istituite).

«La verità vi farà liberi». *Notizie false e giornalismo di pace*. Il tema della prossima giornata delle comunicazioni sociali trova in don Tonino efficaci criteri per ricalibrare il nostro modo di comunicare.

MAGISTERO Nel progetto pastorale **Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli Ultimi (1985)**, don Tonino aveva profeticamente guardato in avanti. Obiettivi ancora validi, nella novità dei media

Il problema del linguaggio e dei mezzi



di Antonio Bello

Il problema del linguaggio

Fare la scelta della Parola significa **sotoporre a revisione critica il linguaggio** col quale, come Chiesa, annunciamo Gesù Cristo morto e risorto. L'adattamento al vocabolario del mondo, l'attenzione alla sua sintassi, lo studio della sua temperie culturale, l'omologazione del suo codice espressivo non vanno interpretati come "cronolatria", ma sulla linea di quella **fedeltà all'uomo** di cui si parla tanto nei documenti della Chiesa.

Finché non terremo conto delle variabili culturali, sociali, educative del mondo e non ne adopereremo il modulo cifrato di comunicazione, ci sarà sempre difficile trasmettere qualcosa.

Sarebbe auspicabile che **in tutte le nostre comunità ci fossero dei momenti di revisione critica dei nostri linguaggi pastorali**. Sotoporre la propria mediazione linguistica a un serrato esame analitico significa sorvegliarsi continuamente perché l'annuncio cristiano non cada nella "insignificanza". È **un problema grosso che investe l'omelia, la catechesi, qualsiasi tipo di approccio pastorale scritto e orale** (n.16).

Valorizzare i mezzi di comunicazione sociale

Fare la scelta della Parola significa **valorizzare i mezzi di comunicazione sociale**. Se non si vuole rimanere missionari senza voce, occorrerà anche preoccuparsi perché il messaggio venga veicolato dai moderni strumenti della comunicazione. **Ogni parrocchia dovrebbe impegnarsi a dotare il suo patrimonio** di ciclostile, proiettore, amplificatore portatile, lavagna luminosa, raccolta di diapositive, videoregistratore, videocassette... Sono spese che non esprimono "potenza organizzativa", ma attenzione alla legge dell'incarnazione. L'incoraggiamento da dare a

emittenti-radio di ispirazione cristiana dovrebbe esprimersi in solidarietà fattiva e in collaborazione cordiale. **Un discorso a parte merita il settimanale «Luce e Vita»**, che da sessanta anni porta nelle case di tanta gente l'eco di ciò che la nostra Chiesa dice e le notizie di ciò che la nostra Chiesa fa. Dobbiamo riconoscere, però, che nonostante lo sforzo e l'impegno dei responsabili, ancora non è entrato nella simpatia cordiale della base popolare. Dipenderà dal modulo sorpassato di diffusione, o dal disimpegno delle comunità periferiche, o dal fatto che esse non si riconoscono nel settimanale, o dallo scarso peso che siamo abituati a dare alla stampa, o da una formula di conduzione ancora incerta: certo è che dobbiamo interrogarci seriamente perché un giorno la storia non abbia a rimproverarci di non aver saputo mettere a servizio della pastorale interdiocesana uno strumento così forte. La Direzione del settimanale, pertanto, oltre che riesaminare l'impostazione organizzativa di «Luce e Vita», **anche in termini di collaborazione, dovrà tenersi in strettissimo contatto con i luoghi dove si elaborano le trame pastorali**, perché non si corra il rischio di fare delle pastorali parallele e si eviti il pericolo di uscir fuori dagli ambiti dell'annuncio della Parola. Provocherà, inoltre, periodiche verifiche per saggiare la sua capacità di interpretazione e la sua spinta di provocazione (n.17).

Lungimiranti circa i fini, miopi circa i mezzi

Dobbiamo ammettere che noi credenti siamo spesso chiaroveggenti circa i fini, ma miopi circa i mezzi.

Ad esempio, dibattiamo con estrema intensità i problemi della evangelizzazione, ma ci curiamo poco delle modalità concrete di trasmissione.

Siamo spesso «missionari senza voce».

Diveniamo «afoni» pur avendo mille messaggi da trasmettere. Di qui, tutta una **rieducazione del linguaggio e dell'utilizzazione di certi strumenti**.

Si resta stupiti nel vedere come il Magistero della Chiesa abbia parlato in più riprese del problema della Comunicazione sociale, e così poco sia stata tradotta in gesti la sua ansia missionaria.

Basterebbe pensare all'articolata Istruzione *Communio et progressio* del 1971, agli annuali messaggi nella Giornata delle Comunicazioni sociali e, prima ancora, ai documenti del Concilio (192).

Compito dell'Ufficio

Pertanto, la strutturazione di un Ufficio Comunicazioni Sociali [e Turismo] vuole obbedire non tanto a un bisogno di efficienza pianificatrice, quanto a una esigenza radicale di far risuonare dappertutto la Parola del Signore.

(...) Ha il compito di:

- **favorire la circolazione delle idee**, incrementando la passione per la lettura e l'aggiornamento sui problemi e fatti ecclesiali;
- **operare sondaggi** per quantificare lo spessore di lettura e di ascolto del messaggio cristiano;
- **organizzare incontri, corsi, dibattiti sulle tecniche audiovisive**, sui problemi del linguaggio, sull'incidenza educativa dei massmedia;
- **incrementare la diffusione delle riviste di matrice cattolica e dei quotidiani cattolici**;
- **trovare le soluzioni idonee e intelligenti per la diffusione di «Luce e Vita»**, facendone comprendere l'importanza enorme dal punto di vista della evangelizzazione;
- **inventare soluzioni aggiornate** per le emittenti e trovare iniziative opportune per aumentarne l'indice di ascolto; (...) (193).

L'OMILETICA È forse il momento più esaltante della comunicazione di don Tonino, con la genuina freschezza dovuta alla capacità di entrare subito in sintonia con l'assemblea liturgica

Il codice narrativo nelle omelie e negli scritti quaresimali

di Domenico Amato*

Nelle omelie di mons. Bello si trovano costantemente presenti ed intrecciati due elementi: l'istruzione dottrinale e la pàrenesi. Ciò si evince in modo particolare dalle omelie del Giovedì Santo. Esse costituiscono un corpus autonomo per diversi motivi.

In primo luogo sono preparate per un medesimo scopo, quello appunto della celebrazione della Messa Crismale, nella quale mons. Bello ha sempre visto l'epifania della Chiesa locale. Lì è presente tutto il popolo di Dio nelle sue varie componenti: laici, religiosi e religiose, presbiteri.

Tali omelie venivano redatte da mons. Bello nella notte tra il Mercoledì e il Giovedì Santo, così come egli confida nella omelia del 1990, e si presentano curate nella elaborazione perché meditate a lungo e non improvvisate. È da sottolineare – e lo fa ancora il Vescovo in una sua confidenza durante un'altra omelia – che queste omelie rispondono ad una particolare necessità: verificare il cammino e la tensione spirituale della comunità ecclesiale. Esse si caratterizzano, per certi versi, come un grande esame di coscienza e di verifica del cammino percorso dalla Chiesa locale nell'anno pastorale in corso, compiuto per bocca del suo Pastore. È da aggiungere che esse mai indulgono al pessimismo, ma sempre infondono coraggio, tracciano nuovi scenari e aprono nuove vie.

Le altre omelie vengono pronunciate in circostanze particolari. In molte di esse si avverte il carattere della improvvisazione, intesa non come qualcosa detta all'ultimo momento, ma nel senso di una genuina freschezza dovuta alla capacità di entrare subito in sintonia con l'assemblea liturgica. Alcune di queste omelie non sono state ascoltate da un pubblico molto vasto perché dirette ad assemblee liturgiche di gruppi o di associazioni. Spesse volte sono state pubblicate su riviste o su bollettini perché trascritte da registrazione e in seguito diffuse all'insaputa del Vescovo. Un'iniziativa, in verità, non molto gradita a mons. Bello, il quale era

sempre attento a curare lo stile e la forma dei suoi scritti prima di renderli pubblici.

Gli scritti quaresimali sono un genere letterario non nuovo nella tradizione cristiana. Negli ultimi due secoli i vescovi hanno usato pubblicare per la quaresima una lettera pastorale. Mons. Bello sentiva



l'esigenza di porsi in colloquio con la sua gente, ma era scettico circa la capacità dell'uomo moderno di fermarsi a leggere e meditare una lettera pastorale. Così egli, pur assumendo il genere epistolare, lo trasforma, intrattenendo settimanalmente dalle pagine del settimanale diocesano «Luce e Vita» un franco e costruttivo colloquio con la sua diocesi.

Fin dal 1983, all'inizio del suo ministero episcopale, egli ha chiaro ciò che vuole e lo comunica in questi termini alla sua diocesi: «Miei carissimi fratelli, avrei desiderato, all'inizio della quaresima, inviarvi una lunga lettera, così come si usa. Ma poi mi son detto: e chi la leggerà? Soltanto pochi e in modo annoiato. E allora ho pensato che sarebbe stato meglio proporvi qualcosa ogni settimana». Questi scritti, pertanto,

sostituiscono le lettere pastorali, rivestendo un tono più intimo e immediato fra il pastore e il suo popolo. In essi il Vescovo più che insegnare, racconta. E se insegna è proprio perché racconta la ricchezza della sua esperienza. Fa così partecipe il popolo della sofferenza e della povertà della gente, delle necessità e delle urgenze del momento, degli impegni e degli scenari che si parano davanti alla Chiesa, letti alla luce della fede pasquale. È da sottolineare che questi non sono racconti provenienti da uno sfruttato genere letterario epistolare che inventa episodi e circostanze. Essi fanno riferimento esplicito alla esperienza concreta. Nulla di quanto è presente in essi è allegorico, ma tutto risponde, nei nomi e nei fatti, a concretezza di vita ed esperienza vissuta.

Alcune particolarità sono da rilevare intorno agli scritti quaresimali. (...) Quelli della quaresima del 1988 furono dedicati a Maria. Fatti confluire dal Vescovo stesso nella sua ultima opera Maria, donna dei nostri giorni, saranno riportati nel volume di scritti mariani di prossima pubblicazione. (...)

È da sottolineare, fra l'altro, come gli scritti quaresimali del 1986 rechino una diversa intestazione: Cari amici, invece del suo abituale Miei carissimi fratelli, o più semplicemente Carissimi. Il cambio di forma è dovuto al fatto che i suoi primi interlocutori non erano i fedeli della sua diocesi, ma gli ascoltatori radiofonici, credenti e non credenti. In quell'anno, infatti, mons. Bello fu invitato a tenere le conversazioni quaresimali, che lesse personalmente, alla trasmissione del GR1 Mondo Cattolico, settimanale di fede e vita cristiana.

Mons. Bello non ha lasciato un testamento spirituale da leggersi postumo, tuttavia le ultime parole pronunciate il Giovedì Santo del 1993, al termine della Messa Crismale, possono avere una tale caratteristica compendiata in quel «ti voglio bene» sussurrato alla sua gente, ad ogni cristiano del suo gregge: «ad uno ad uno, guardandolo negli occhi». Si può dire però che gli scritti per l'ultima quaresima assumono pienamente la caratteristica di

LE LETTERE Tantissime le lettere scritte da don Tonino, aperte alla comunità o destinate a privati. Particolari quelle rivolte ai sacerdoti in cui rivela lo spirito di comunione e di fraternità

Carissimo... scrivo a te!

di Luigi Michele de Palma

Accanto agli scritti indirizzati al presbitero della diocesi di Mol-fetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, alle notificazioni e alle omelie per la Messa Crismale, in cui molto spesso si fa riferimento al ministero sacerdotale, sono numerose le lettere del Servo di Dio Antonio Bello inviate ai sacerdoti per svariate circostanze.

Alcune di esse sono state rese pubbliche, mentre altre sono rimaste circoscritte nell'ambito privato, ma si ritrovano allegate agli atti del processo per la canonizzazione del presule. In ogni caso, esse rivelano lo spirito di comunione e di fraternità che contrassegnava il legame sacerdotale stretto da mons. Bello con i preti della sua Chiesa. A conferma di questo vincolo speciale, fanno da contrappunto le testimonianze rese durante il processo dai sacerdoti della diocesi, insieme ad altri scritti e alle voci di numerosi laici.

Dalle righe di quelle lettere affiorano spesso la stima, la gratitudine e quasi la venerazione manifestate da mons. Bello nei riguardi di alcuni sacerdoti, *grandi vecchi* della Chiesa diocesana. Fra le tante rese pubbliche, spicca la lettera a P. Costantino Nacci per il 60° di sacerdozio. Egli era il *Padre Lettore* del convento francescano della Madonna dei Martiri a Mol-fetta. Il volto del frate e la candida chioma suscitavano «nostalgie di rievocanti interiorità spirituali».

Il Vescovo gli era affettuosamente grato, «perché col tuo silenzio, con la tua solitudine, col tuo studio, con la tua preghiera sei un richiamo vivente all'essenziale».

Altro tono, invece, rimarca la lettera indirizzata a mons. Leonardo Minervini, il quale era stato, oltre che cancelliere di quattro vescovi, direttore del settimanale diocesano *Luce e Vita*. Motivi di salute avevano indotto don Leonardo a lasciare l'incarico dopo lunghi decenni, e perciò mons. Bello riteneva difficile sapergli dire grazie. Gli riconosceva di essere stato «*notaio* scrupoloso e discreto, attento e silenzioso accanto a protagonisti eccezionali e nel vortice di avvenimenti decisivi». Infatti, sui fogli di *Luce e Vita* don Leonardo aveva tradotto la vita della Chiesa diocesana negli anni del secondo dopoguerra, e poi le tappe del Concilio Vaticano II insieme con le difficoltà e le lentezze del postconcilio, nonché «le speranze dei nostri giorni». Riconoscente nei riguardi dell'anziano sacerdote, il presule esprimeva il suo rammarico per non poter più contare sulla collaborazione di don Leonardo a causa della grave malattia che lo aveva colpito.

Tuttavia, mons. Bello non scriveva ai suoi preti soltanto al volgere del loro ministero. Al contrario, con molta frequenza inviava le sue lettere in concomitanza con l'affidamento di



nuovi incarichi ed uffici. L'occasione era propizia per manifestare a ciascuno la sua fiducia e tracciare i percorsi da seguire in armonia con il progetto pastorale della diocesi. Lo stile confidenziale di quelle pagine lascia affiorare la limpidezza delle mete e degli obiettivi indicati per ogni singolo incarico. Tanto traspare dai biglietti di nomina, lontani dal linguaggio burocratico, per il direttore dell'ufficio pastorale (L. Murolo), dell'ufficio missionario (V. Marino), dell'apostolato della preghiera (D. Cipriani), della pastorale tra gli insegnanti (P. Cappelluti), di *Luce e Vita* (G. Samarelli).

Se c'è un testo che, forse

meglio di altri, rappresenta la considerazione coltivata dal Vescovo verso i suoi confratelli nel sacerdozio, è la lettera (10.12.1984) che accompagnava don Ignazio de Gioia nella sua partenza per la diocesi di Viedma come missionario *fidei donum*. Nello scrivere al vescovo della diocesi argentina, mons. Bello non temeva di paragonare il suo sacerdote al *fermentum* eucaristico inviato con gioia dalla comunità locale. E aggiungeva: «Noi oggi ti mandiamo questo nostro figlio: è frutto della nostra terra, maturato al sole della Grazia di Cristo. Lo presentiamo a te perché diventi per la tua Chiesa strumento di salvezza».

testamento spirituale. Mons. Bello sa della sua fine imminente e con tenerezza apre il cuore ai suoi figli; detta le sue ultime esortazioni. Lo fa, come sempre, con un colloquio fraterno e sincero, espresso con la limpidezza e la franchezza del padre, davanti a tutti, pubblicamente. E riprendendo tutte le esperienze passate,

compendiate nel mistero della sofferenza, le rilegge alla luce della fede, della speranza e della carità. Virtù teologiche riflesse dalla luce pasquale del Calvario.

Le omelie e gli scritti quaresimali (...) pongono in evidenza un impegno pastorale che affonda le sue radici in una profonda spiritualità e fanno emergere la

chiara certezza che la Chiesa è segno e strumento della comunione trinitaria. Di questa comunione nella Chiesa e nel mondo mons. Bello è stato autentico testimone.

* *Dall'introduzione al 2° volume dell'opera omnia: Omelie e scritti quaresimali*

LUCE E VITA Dopo circa 50 anni di direzione di mons. Minervini, don Tonino affida il settimanale a don Samarelli, Brucoli e don Pansini. Abstract degli interventi al convegno del 24 gennaio 2018

Una barchetta nel mare tempestoso

di Girolamo Samarelli

Dal 19 giugno 1983 al 22 novembre 1987 la direzione del *Luce e Vita* è stata affidata a me. Sono succeduto a don Leonardo Minervini che per cinquant'anni aveva annotato come "notario scrupoloso e discreto" lo scorrere del tempo di questa Chiesa locale, passata dalle mani di quattro vescovi Gioia, Salvucci, Todisco, Garzia, tra il turbine della guerra, le ansie della ricostruzione, i tempi profetici di Papa Giovanni, i fremiti del Concilio e le difficoltà e lentezze del postconcilio, per finire con le speranze dei nostri giorni; un tempo lungo e lento insieme, gravido di attese e novità e comunque impreparato al cambiamento.

In questo clima, i cinque anni furono caratterizzati da eventi che segnarono come pietre miliari la strada della nostra Chiesa: Il Convegno Catechistico Interdiocesano in cui il vescovo chiedeva "un gesto di fede e di buona volontà" per un momento "fortissimo e decisivo per il rinnovamen-

to pastorale delle nostre comunità". La pubblicazione del *Quadro di riferimento per un piano pastorale* con il quale la Chiesa locale si incamminava per la strada del rinnovamento. La costituzione della C.A.S.A di Ruvo in favore dei tossicodipendenti; la protesta per la crisi degli alloggi contro l'assurda logica del gioco e del profitto; la partenza missionaria di don Ignazio de Gioia in Argentina.

Il Convegno di Loreto dell'85 segnò per la Chiesa italiana e di riflesso anche per la nostra chiesa, una questione di fiducia per il suo futuro; don Tonino tratteggiò un decalogo propositivo che portare oltre le indicazioni ed i suggerimenti operativi. Si realizzò così, dal 24 al 27 giugno il Convegno Pastorale

Interdiocesano dal quale scaturirono indicazioni e provocazioni che portarono l'amato vescovo a definire con chiarezza il compito di *Luce e Vita*, caricandolo di due importanti servizi: "il

servizio di casa" e "il servizio della soglia", dichiarati quali scelte programmatiche e inderogabili.

Il 3 novembre 1985 don Tonino veniva nominato presidente nazionale di Pax Christi e il tema della pace insieme a quello della carità, soprattutto per le lentezze, le incertezze e le delusioni per la loro realizzazione, costituirono le parole chiave degli scritti che puntualmente venivano pubblicati nel settimanale. Così il foglio diventava sempre più stretto per contenere così grandi aspettative, ma allo stesso tempo veniva caricato di responsabilità improbabili. Ne nacque una sottile "tensione" tra me e don Tonino che non fu mai dichiarata nel settimanale, ma che, dalle sue stesse conclusioni pubblicate in occasione del passaggio della direzione a Renato Brucoli, si può comprendere.

Dopo tanti anni, e in conclusione, mi tocca riconoscere, con pacata gratitudine, che quell'esperienza non fu mai inutile e sterile e che anche un piccolo foglio di carta, nelle mani di don Tonino, poteva bastare per tracciare nuovi orizzonti e diventare una barchetta di carta capace di solcare mari tempestosi senza mai naufragare.



LUCE E VITA Don Tonino Bello, un direttore laico, una redazione giovane: per cogliere il riflesso della grazia di Dio nelle pieghe dei volti e della cronaca umana. Il giornalismo di prossimità

Come moderni Samaritani

di Renato Brucoli

Ci voleva "inviati speciali" con la cifra della prossimità: capaci di percorrere la navata del mondo e di abitare la storia per promuovere esiti di liberazione. Desiderava che entrassimo nei fatti di cronaca – gioie e speranze, tristezze e angosce – come moderni Samaritani della carta stampata, per cogliere i riflessi della grazia di Dio nelle pieghe delle storie. Questa la lezione di don Tonino Bello – vescovo conciliare – a metà anni Ottanta: fare informazione riflettendo sulla vita a partire dai volti concreti, contemplati di preferenza nelle periferie umane, al riparo del tabernacolo di una barca capovolta sulle secche del porto di Molfetta, come durante i viaggi pastorali in terra straniera; nella baraccopoli di una missione, come sulla panchina di una sala d'attesa ferroviaria;

nelle zone di sosta di una comunità terapeutica, come sulla soglia del palazzo vescovile, riversi tra i fumi dell'alcol.

Ero stato appena nominato direttore di "Luce & Vita insieme"... pienamente consapevole di quell'appendice non legata alla tradizione ma ugualmente voluta nella testata: registrava il desiderio di comunione attraverso un avverbio laico, lo stesso usato come overture del progetto pastorale del vescovo. Insieme: quasi una premessa e una promessa che la crescita umana e di fede è nel contagio della prossimità e della relazione.

Ero stato appena nominato direttore del settimanale diocesano... (1987-1992, ndr) che la crisi abitativa esplose nelle quattro città della diocesi: un centinaio le famiglie sfrattate! Quale riverbero sulle colonne del



LUCE E VITA Adattava il linguaggio in base al destinatario. Anche durante la malattia non venne meno il bisogno di comunicare

Il peso della penna

di Ignazio Pansini

La comunicazione per don Tonino non era standard. In base al destinatario adattava il linguaggio. In virtù del fine sceglieva il percorso e i mezzi.

I cultori del passato gli hanno rimproverato di volgere le sue attenzioni alla società e al presente, eppure mai egli ha distolto lo sguardo dal Vangelo. Avvertiva e viveva con fedeltà il suo ruolo di maestro e di catechista, di primo tra i catechisti. Non parlava a caso e in maniera generica in modo tale da non toccare la sensibilità di nessuno. Il suo rammarrico, più volte ed in più contesti espresso, era motivato dal constatare che quella che poteva essere una ricchezza, veniva trascurata. Quella ricchezza era il settimanale diocesano *Luce e Vita*.

Inutile nascondersi dietro formule linguistiche o stragemmi letterari: *Luce e Vita* era parte di don Tonino, era la sua voce. La sua presenza costante nelle pagine del giornale, la sua attenzione per quanto in quelle pagine veniva scritto è nota.

Chi vi scrive fu chiamato da Mons. Bello alla conduzione di quel giornale nel marzo 1992 (fino a tutto il 1994, ndr).

Il “drago” che già covava e rosicchiava il corpo del vescovo, di lì a poco si sarebbe ripresentato a condizionarne l’agire e la presenza diretta nel giornale.

Non per questo venne meno in quel vescovo il bisogno di comunicare. Da quel momento don Tonino, con l’umiltà che lo contraddistingueva, con discrezione ha utilizzato quei

fogli per parlare di sé, per fare della sua vicenda una strada e fulgido segno della sua fede.

Lui che scriveva con facilità, iniziò ad avvertire il peso della penna.

Nel luglio del 1992 egli confida l’insorgere della difficoltà nello scrivere, al medico che gli era accanto: *“Scrivere mi costa molta fatica. Certe volte ho grande difficoltà a esprimere i miei pensieri e, anche quando ho l’impressione di esserci riuscito, mi assale il dubbio di non aver completato il lavoro. Comincio allora un’opera di cesellatura della parola scritta, non per mera questione di purismo linguistico, ma perché il vocabolario risponda con precisione alle esigenze dell’immagine che voglio costruire. Credimi! Dopo un lavoro tanto estenuante,*



resto sempre nell’incertezza di aver prodotto un pensiero difficile da comprendere o che possa essere frainteso”. (D. Cives, *Parola di Uomo*, San Paolo 1995, 87-88)

Quel dubbio non aveva motivo di essere: non c’era pericolo di fraintendimento in quanto la sua vita divenne predica, la sua malattia insegnamento.

settimanale diocesano?

A corto di esperienza, ho chiesto il parere allo stesso don Tonino, non trascurando di rendergli la mia proposta: affrontare la questione abitativa intervistando i sindaci. Come intendevano fronteggiare la crisi? E non sarebbe stato opportuno analizzare anche i dati ufficiali del censimento della popolazione, per cogliere il forte stridore fra l’esubero sul territorio di appartamenti sfitti e il mercato delle locazioni evidentemente dopato?

Ipotesi entrambe bocciate dal vescovo santo: perché centrate sull’approccio burocratico e sulla freddezza dei numeri.

Mi ha indotto dunque a farmi compagno di viaggio lungo un’altra strada, quella del cuore. Dopo avermi invitato a salire sulla sua *Cinquecento*, e aver percorso insieme la provinciale Molfetta-Terlizzi per buona parte del suo tracciato, ha svoltato improvvisamente sullo sterrato che degradava nella campagna, finché davanti a noi si è parato uno scenario davvero insolito, quasi una moderna rappresentazione presepiale. La famiglia Visaggio – sfrattata – aveva fatto trasportare il proprio arredo nel bel mezzo di un campo di ulivi, lontano dagli occhi indiscreti, e piantato nel terreno, da una parte il tavolo da cucina, le sedie e la credenza, dall’altra il letto matrimoniale

e la culla, quindi l’armadio con gli indumenti di prima necessità... e un quadro della Sacra famiglia appuntato al tronco nodoso della pianta più atavica. Tre teli issati a mo’ di separé, tra un ulivo e l’altro; per tetto, la volta celeste.

In quell’abitazione assolutamente improbabile e precaria, dove la Gerusalemme-Gerico s’immergeva in un ambiente naturale d’incomparabile bellezza, don Tonino mi aveva condotto perché intervistassi la famiglia in difficoltà. Avrei colto – così mi diceva – tutto il disagio di chi vive lo sfratto sulla propria pelle, dalla viva voce: a me il compito d’interpretare e di dare eco al dato di realtà e alle sue cause, per informare la comunità diocesana. Avrei dunque realizzato un pezzo giornalistico in grado di scuotere le coscienze, il perbenismo diffuso, fotografando la situazione reale.

Così m’induceva a fare don Tonino, aggiungendo che se fossi riuscito a trattenermi in dialogo con quel nucleo di sfrattati ben oltre il tempo richiesto dall’intervista, e avessi indugiato nel racconto interpersonale, sarei stato capace di architettare un intervento più efficace: «E se riuscissi a trascorrere la notte all’adiaccio, stando con loro, per capirne fino in fondo la condizione, realizzerai il miglior servizio giornalistico della tua vita... Te lo

assicuro, Renato!»

Mi ha salutato, rimettendo in moto la sua auto, ed è ripartito, lasciandomi in compagnia di quei “nuovi poveri” infreddoliti e angustiati – di cui avrei potuto accarezzare la persona come fosse la carne di Cristo – felici della mia presenza e dell’attenzione suscitata dal vescovo che di sfrattati se ne intendeva, per averli già accolti in episcopio e fasciati con la sua testimonianza materna.

Prossimità e condivisione, a questo m’invitava! Non si può fare informazione sulle povertà senza viverne l’esperienza. Scrivere sì, ma dopo aver abbreviato la distanza tra i volti, dopo essere entrato nelle storie, possibilmente con viscere di misericordia. Nel silenzio di un campo di ulivi sulla provinciale Molfetta-Terlizzi, come nel vociare del molo 12 al porto di Bari, tra la marea del popolo albanese in esodo: non accolto, anzi respinto...

È il giornalismo di prossimità, che ho voluto praticare con il supporto di una redazione ben disposta all’itineranza e all’incontro, fatta di giovani sensibili, preparati, generosi; disposti a entrare – alla sequela di don Tonino Bello – negli scenari umani più impensabili: dove il degrado umano e sociale rischia di diventare storia della salvezza se incrocia la scrittura e la premura misericordiosa.

GLI SCRITTI Anafore salmodianti, metafore ardite e parallelismi sintattici... Una breve disamina dello stile letterario e della padronanza, da parte del vescovo, dell'arte di comporre

Sublime inferiore e letterarietà negli scritti di don Tonino

di Gianni A. Palumbo

È stato più volte evidenziato come la valenza degli scritti di don Tonino non risieda esclusivamente nella pregnanza e nella forza dell'azione pastorale. L'opera di mons. Bello si segnala, infatti, anche per i pregi della scrittura, che, soprattutto nei testi di argomento mariano e nelle preghiere, raggiunge vette di lirismo. È il caso de *La lampara*, in cui sembra rivivere, e trovare felice compimento, l'anelito montaliano al varco. La luce della piccola imbarcazione per pescatori, che si accende nel "simbolo opaco" del "mare di piombo", così come la poetica ebbrezza del volo del testo più celebre, *Lala di riserva*, rappresentano felici espressioni della scrittura di don Tonino.

La verità è però che l'intera sua produzione è connotata da tensione lirica, assurgendo a compiuta realizzazione del concetto di *sublime inferiore*, la capacità di cogliere la grandezza insita nelle realtà più umili e darle risalto. *Pietre di scarto* si fonda su questo assunto, che rappresenta uno dei fattori culturalmente più rivoluzionari del cristianesimo stesso. Non a caso Erich Auerbach, in *Mimesis*, affermava che "fu la storia di Cristo, con la sua spregiudicata mescolanza di realtà quotidiana e d'altissima e sublime tragedia, a sopraffare le antiche leggi stilistiche", che attribuivano alla realtà quotidiana un "posto nella letteratura soltanto entro la cornice d'uno stile umile e medio". Il sublime inferiore si coglie nella poetica valorizzazione di elementi modesti (la già citata "lampara" o l'emblema del "grembiule") o di individui strappati ai "sotterranei della storia", perché emergano in piena luce ("Gorbaciòv vale quanto Pantaleo, che, come un ebete, se ne va in giro tutto il giorno col cane"; si pensi anche a "Said", "prigioniero nelle sacche della miseria della nostra città"). Essa vibra però anche nel frequente avvicinamento di realtà teologiche a figure e motivi della quotidianità. Uno dei casi più significativi di tale procedimento è costituito da *Maria, donna dei nostri giorni*. Maria è continuamente accostata, per mezzo di similitudini, a giovani donne alle prese con realtà problematiche (Antonella, Angela, Isabella, la "suora stigmatina" Rosanna). L'effetto che ne consegue è duplice: il lettore avverte la

vicinanza alla Vergine, diversa dalle "sante occhi di vespa" di cui parlava DUBY. Comprende che, "umile e alta più che creatura", Maria era anche e sempre donna tra le donne. Questo processo umanizza, ma non sminuisce Maria e porta, al contempo, a elevare e ascrivere a una sfera sublime anche le figure femminili appartenenti alla sfera quotidiana.



A don Tonino si deve riconoscere una scaltrita padronanza delle norme dell'arte di comporre, affinata nella lettura delle Scritture, ma nutrita anche di cultura profana. Mentre celebra Maria come "donna senza retorica", don Tonino dà esempio di efficace eloquenza, esprimendosi su livelli stilisticamente alti. Il suo stile si giova dell'anafora salmodiante (dalla ripetizione del termine "donna", pienamente riconducibile al latino *domina*, di volta in volta seguito da varie attribuzioni), ma anche di metafore ardite ("sulle cui labbra la parola si sfarina in un turbine di suoni senza senso") o di parallelismi sintattici, non di rado con valore antitetico ("Ci riempie la bocca, ma lascia vuoto il grembo. Ci dà l'illusione della comunione, ma non raggiunge neppure la dignità del soliloquio"). Che dire del ritmo, di innata musicalità, e delle similitudini, alcune fortemente icastiche, come quella dei "mascheroni di certe fontane che non danno più acqua e sul cui volto è rimasta soltanto la contrazione del ghigno"?

Concludiamo questa brevissima, del tutto insufficiente, disamina, con il ribadire

la cultura che innerva l'opera di don Tonino. Sarebbe scontato porre l'accento sulla salda conoscenza del patrimonio della letteratura cristiana, dei teologi, da san Tommaso a Ladislao Boros, da Gioacchino da Fiore a Dietrich Bonhoeffer (per fare solo alcuni nomi). Gli scritti di don Tonino traboccano di citazioni dirette e indirette, per non parlare degli spunti polemici (si pensi al caso dell'antropologa Ida Magli).

Non mancano gli *exempla*. Suggeritivo appare un passaggio di *In confidenza di padre*: in un gioco di specchi, don Tonino cita la parabola, cara alla predicazione di mons. Romero, del beduino ucciso mentre guidava una carovana nel deserto inducendola a raddrizzare la rotta, per concludere che l'assassinio dell'amato vescovo rappresentava una beffarda concretizzazione di quell'*exemplum*. Spesso, le sue meditazioni presentano un *explicit* colto (il riferimento a Cronin in *Trahison des clercs* o al *Libro delle domande* di Neruda in un discorso ai giovani), ma possono anche sfociare, dopo un delizioso gioco citazionista (in *Maria, donna innamorata*), nell'omaggio alla memoria musicale pop, con il "ritornello che si sente giungere la sera... da una rotonda sul mare: «Parlami d'amore, Mariù»". L'accostamento tra fonti di diversa appartenenza si può cogliere anche quando don Tonino infrange un tabù della letteratura cristiana, dando risalto alla bellezza delle fattezze di Maria: il suo movimento parte dalla voce dei poeti (citando la canzone alla Vergine di Petrarca), per volgere alle "canzoni degli umili" (*Mira il tuo popolo*) e infine virare verso il sublime evangelico di *Kecharitomène* "saluto dell'angelo" (forse 'graziosissima', alludendo "anche all'incantevole splendore del volto umano" di Maria). È però opportuno rilevare come non vi sia mai mero sfoggio di cultura; all'idea di una funzione civile dell'opera degli intellettuali è anzi dedicata la vibrante lettera *Trahison des clercs*. Qui don Tonino ribalta la natura del tradimento evidenziato da Benda e invita gli uomini di cultura a non restare a guardare, a non essere "latitanti dell'agorà", riscattando così "la freddezza del sacerdote, chierico del sacro, e l'apatia del levita, chierico del sapere".

GLI SCRITTI La sua capacità comunicativa risulta sempre attuale e di ampia diffusione su vari media

Dai libri ai social

di Elvira Zaccagnino



La parola scritta è stato lo strumento attraverso il quale don Tonino ha tenuto e alimentato il dialogo con la comunità.

Le lettere pubblicate sul *Luce e Vita* negli anni del suo episcopato, insieme ai percorsi quaresimali, gli auguri di Natale, le lettere a Maria, erano sicuramente i testi che leggevamo grazie soprattutto alla diffusione del settimanale diocesano. Per molti un appuntamento da non perdere. C'erano poi gli interventi ai convegni, che per quanto a braccio, trovavano sempre da qualche parte una loro stesura articolata; gli articoli per le riviste (*Nigrizia*, *Mosaico di pace*), giornali come *Avvenire* e il *Manifesto*, bollettini e riviste di pastorale e teologia.

Una miniera che resta a dirci diverse cose di don Tonino.

La prima è che comunicare, per lui, non era solo un fatto di parola detta, ma di parola scritta che è quella che consente sempre di articolare meglio un pensiero, di strapparli all'effetto immediato e di consegnarli a una riflessione più meditata di chi legge perché profondamente meditata da chi scrive.

Nel caso di don Tonino sappiamo anche che i suoi testi nascevano spesso nel silenzio e nella preghiera della sua cappella. Meditati e pregati. Profondi e sacri. Così diceva sempre delle sue omelie del Giovedì santo, ad esempio.

La seconda è che al di là delle testimonianze, dei ricordi, di chi lo ha conosciuto e condiviso con lui esperienze e anni intensi, il suo pensiero, che supportava l'agire e l'agito, resta grazie agli scritti a dire il suo sguardo sulla realtà e la sua capacità di entrare nelle pieghe della cronaca dei suoi giorni e della comunità a lui affidata: quella diocesana, ma anche quella ampia che i suoi impegni di vescovo e presidente di Pax Christi lo portavano a conoscere e incontrare.

Diciamo che i suoi scritti, più della testimonianza di ognuno di noi, ci restituiscono le altezze a cui don Tonino era capace di far arrivare tutti. Allora e oggi.

Se a 25 anni dalla sua morte, dal suo *dies natalis*, la conoscenza di lui è in cre-

scita in modo esponenziale, questo è in gran parte dovuto alla diffusione dei suoi testi avvenuta attraverso case editrici diverse (edizioni *la meridiana*, *San Paolo*, *Ed Insieme*, *EDB*, *EMP*... il sito della fondazione (fondazioendontoninobello.it), il sito diocesimolfetta.it e postulazioneadon-tonino.it con relative pagine fb, la rivista web dontoninovescovo.it che ha una tra le pagine fb dedicate al vescovo più seguite, i diversi canali *youtube*. La diffusione del suo pensiero, come accade per i libri, ha creato occasioni di incontro e momenti di riflessione pubblici che hanno funzionato da cassa di risonanza.

La terza, e sempre più importante con il passare degli anni, è che la parola scritta di don Tonino, proprio perché meditata e pregata, conserva sempre la protesta, la profezia e la proposta. Ogni suo scritto è così. Ogni suo testo entra nel tema problematizzandolo e trova le chiavi di lettura che permettono di aspirare, e sperare, in una dimensione di impegno di cui farsi protagonisti.

Per questo la responsabilità di chi in questi anni, e ancora di più nei prossimi, la farà circolare è grande. Don Tonino immaginava un testo scritto come un modo per accompagnare i lettori in un percorso di cambiamento, di conversione, di apertura e di responsabilizzazione. Scriveva bene. Ogni frase un pensiero compiuto. Ogni parola al posto giusto. Ogni periodo semplice, ma profondo. Lapalissiano. Ma soprattutto ogni testo nasceva dopo una lettura profonda della realtà non per eluderla, ma per farcela amare e comprendere al punto da non lasciarla andare.

Questa capacità di lettura della realtà dovremmo tener viva per allenarci al suo metodo di scavare con le parole negli animi e nei fatti per creare dialogo nelle comunità.

Anche i testi di autori che non lo hanno conosciuto e che hanno scritto di lui dopo aver letto quanto pubblicato, sono preziosi. Segno che don Tonino continua ad accompagnare chi lo legge nel viaggio interiore, alla scoperta del meglio che possiamo osare.

La libreria di mons. Bello al Seminario

di Maria Grazia Sciancalepore - Onofrio Grieco

La lettura dei testi di don Tonino è un esercizio tanto interessante quanto impegnativo. I contenuti e lo stile comunicativo non sono mai scontati, così come non lo è il senso delle parole con cui il vescovo amava provocare riflessioni profonde.

La profetica attualità dei suoi scritti, d'altronde, sta forse nell'intenzione di parlare all'uomo della sua diocesi quanto al cittadino qualunque, al cristiano e al non credente, con un orizzonte talmente ampio da apparire smisurato.

Quanto questa abilità fosse stata coltivata con la lettura è un tema sul quale don Mimmo Amato avrebbe voluto condurre uno studio più approfondito, cercando indizi e riscontri nella sua raccolta di libri, nei testi da lui letti. D'altronde, se come recita un cartiglio dipinto alla base della tela raffigurante l'arciprete Giuseppe Maria Giovene "*animi si noscere quaeris effigem in libris enitet ipsa meis*", ovvero che i libri possono restituirci un'immagine di chi li possiede, sarà vero pure che possono determinare il contenuto degli scritti, avendo contribuito a costruire il pensiero e l'animo di chi li ha originati.

Alla morte di don Tonino, nel 1993, la libreria che aveva raccolto in Episcopio è passata, secondo le sue ultime volontà testamentarie, alla Biblioteca del Seminario Vescovile. Qui è conservata insieme a fondi librari altrettanto importanti, per consistenza e contenuti, quali quelli di mons. Caracciolo, Gioia, Salvucci, Negro e Martella, per citarne alcuni.

Il Fondo Bello, stando all'inventario dell'epoca, contiene 2.861 volumi ed appare come una raccolta di grande ricchezza e varietà tematica. Numerosi sono i testi di argomento teologico e religioso: manuali di teologia cattolica, monografie dedicate a biografie esemplari, come santi e religiosi, saggi di mariologia e soprattutto libri che affrontano il rapporto tra la Chiesa e la società. A quest'ultimo tema fanno riferimento anche volumi che trattano di problemi sociali e politici legati all'attualità: guerra, pace, povertà. Non manca uno sguardo "scientifico" su queste problematiche, con testi di antropologia, psicologia e filosofia.

Infine da segnalare è la notevole presenza di volumi di argomento letterario. Accanto alla cultura classica latina e greca vi sono raccolte di autori vari. Oltre alla narrativa, con Pasolini, Eco e Pirandello tra gli altri, appare evidente una certa predilezione per la poesia di ogni epoca e luogo. Si spazia dalla lirica latina a Foscolo e Leopardi, da Rimbaud a Quasimodo e Ungaretti per approdare a Neruda e Garcia Lorca.

L'occasione del venticinquesimo anniversario della morte ha indotto gli operatori del polo culturale museo-biblioteca a programmare, per il 2018, la catalogazione informatizzata del Fondo Bello sulla piattaforma *Cei-Bib*, offrendo così, a quanti lo vorranno, la possibilità di conoscere la natura della raccolta o semplicemente di consultarla, con l'auspicio che qualcuno dia seguito all'intuizione di don Mimmo, che bene ha conosciuto don Tonino.

I MEDIA Significativa la presenza sui mezzi di comunicazione sociale del tempo, locali e nazionali, come la radio della parrocchia san Domenico di Molfetta

Raggiunti a casa dall'ambone di *Radio Christus*

di Franco Sancilio



«È logico che la comunicazione non è solo trasmissione di notizie. È qualcosa di più intenso che tocca il fondo dell'anima altrui. Non si esaurisce, pertanto, con l'affido a semplici strumentazioni. Occorre mettere in atto tutta una consuetudine dello scambio di esperienze, del reciproco conforto della tecnica del confronto...».

Negli ultimi due decenni del 1900 la Parrocchia di San Domenico in Molfetta potè vantare, a livello diocesano, la presenza nel suo territorio di una emittente radiofonica, unica nel suo genere. La si intitolò: *Radio Christus*.

Si trattava di una realtà parrocchiale, a sfondo cattolico, di una Radio mai in competizione o in conflitto con le altre emittenti cittadine, anzi!

La scomparsa di *Radio Christus* fu determinata da un disposto ministeriale che assegnò le frequenze delle Radio locali con criteri diversi dai precedenti. *Radio Christus* fu costretta, privata delle sue onde di trasmissione, a chiudere. Fin quando ebbe la possibilità di poter trasmettere, seppe coinvolgere gli ascoltatori con le sue rubriche di informazione culturale, religiosa, sociale, tessendo un dialogo con coloro che intervenivano con le telefonate in diretta.

Vescovo in quel periodo fu don Tonino Bello, nostro Pastore di venerata memoria, il quale nel giorno in cui ebbe a benedire gli impianti della Radio affermò: **“La benedizione è solo una cerimonia: io devo benedire, ma siete voi che davanti ai microfoni dovete dire bene.”**

Nel Programma Pastorale 1992-'93 così don Tonino si esprimeva: *«Siamo lenti a comprendere la forza d'urto pastorale insita nei mezzi di comunicazione di massa... C'è da comprendere l'utilità pastorale che si può rendere a tanta gente, che,*

pur non passando dalla chiesa, può essere raggiunta a casa attraverso uno strumento così semplice come la Radio Cattolica diocesana.

Anche per Radio Christus c'è da proporre stimoli nuovi, perché venga valorizzata al meglio... Si tratta di gettare con garbo, con discrezione e con stile semi d'inquietudine e stimoli di approccio, che si risolvano poi nell'incontro con la Parola... È logico che la comunicazione non è solo trasmissione di notizie.

È qualcosa di più intenso che tocca il fondo dell'anima altrui. Non si esaurisce, pertanto, con l'affido a semplici strumentazioni. Occorre mettere in atto tutta una consuetudine dello scambio di esperienze, del reciproco conforto della tecnica del confronto...».

Don Tonino si presentava spesso negli studi di *Radio Christus*, ubicati all'interno dei locali della Parrocchia di San Domenico in Molfetta, sotto la direzione del Parroco. Tanti sono stati gli interventi espressi in radio dal compianto Pastore.

In un Anno Liturgico, sia in diretta che in differita, ogni domenica egli amò illustrare e proporre le sue riflessioni sulla Parola di Dio. Oltre a ciò, dobbiamo ricordare gli interventi radiofonici di Don Tonino ai Corsi per Nubendi.

Di tanti suoi discorsi si conservano tuttora le registrazioni su audio-cassette, come, ad esempio, quelle per il Santo Natale e per

la Quaresima.

È rimasta famosa, in particolare, la registrazione di un suo discorso rivolto ai politici delle quattro città della diocesi da lui convocati nell'imminenza del Natale. Due giorni prima di Natale don Tonino lo registrò negli studi di *Radio Christus* e nel giro di poco tempo, complice il parroco che si adoperò nel duplicare le audio-cassette, le fece recapitare a ciascuno di quei politici, che avevano disertato l'invito rivolto loro.

Le omelie della Messa Crismale tenute da don Tonino nella Cattedrale di Molfetta e nelle Concattedrali andarono in onda in diretta sulle frequenze di *Radio Christus*.

Nel Venerdì precedente la Settimana Santa, ultimo della sua vita, le apparecchiature furono installate nella camera da letto del suo appartamento, là dove il terribile male lo stava lentamente, ma inesorabilmente, consumando. Tutte le radio locali si collegarono in simultanea con *Radio Christus* e trasmisero le riflessioni di don Tonino sulle quattordici stazioni della *Via Crucis*.

L'ultimo intervento dell'amato Vescovo fu pronunciato al Giovedì Santo e terminò con la memorabile frase... *vi voglio bene a uno a uno, a tutti, a ciascuno in particolare, amate i poveri e la povertà.*

Con quest'ultimo messaggio-invito, don Tonino si congedava dall'ambone di *Radio Christus* e dai fedeli dell'intera diocesi.

LA MUSICA Il suono dell'Organo e l'attenzione alla musica liturgica. La passione per la fisarmonica

don Tonino in musica

di Giuseppe de Candia

La foto con la fisarmonica rossa tra le braccia del nostro amato Vescovo ha fatto epoca. Quanta allegria ha suggerito! Quanti sorrisi e forse anche qualche calcio ha dato con violenza alla malinconia.

Eravamo a Port Pirie in casa di Molfettesi per mangiare qualcosa "alla molfettese". Immaginate l'allegria e l'aspettativa dei nostri compaesani.

Mi sento ancora fortunato per aver accompagnato il Vescovo nel primo viaggio intercontinentale. Il lettore capisca a volo che userò il plurale, non per mettermi sullo stesso piano del Vescovo, ma per raccontarne da testimone.

In un angolo della casa e in bella mostra, c'era una fisarmonica rossa in casa di Nicola e Maria. "La prendiamo?" mi suggerì sottovoce il Vescovo. Senza permesso, vado a prendere lo strumento e, provato che funzioni, lo presento perché il musicista lo imbracci.

Un accordo dalla tastiera dei bassi sfugge e il vociare improvvisamente si silenzia.

"Volare... Oh oh e tutti: cantare, oh oh oh oh... La montanara... La santa allegrezza con uè la patrone... canzoni napoletane e via così. Una giornata all'insegna del buon umore.

Una cascata senza interruzioni, per ore, *Three Chine Road*, l'indirizzo della riunione, bloccò il traffico.

Era felice, era lui, don Tonino. Traspariva dagli occhi la sua letizia in mezzo ad un gruppo che lo riconosceva "chi suggerisce pace" e dona allegria.

La notizia del "reato" musicale fece il giro della piccola borgata che presto organizzò la replica in un altro posto, Salamon Town.

Il Vescovo era contento. "Pippi - mi diceva - non ti posso imitare sull'organo a canne della Cattedrale dove hai fatto tremare i muri e illuminato a dovere la liturgia, ma qui mi trovo a mio agio".

Quando, non ricordo l'anno, in quaresima, nel Duomo vecchio, intervenne la RAI per trasmettere la Messa, il Vescovo mi dette l'incarico di pensare all'animazione musicale della liturgia. Mi rivolsi alle *Scholae Cantorum* di grido che rifiutarono.

A don Tonino dissi: alcune *scholae* vogliono cantare da sole. Don Tonino con un cipiglio raro aggiunse: "Vai alle periferie e raccogli tutti gli stonati". Vedrai che il Signore sarà contento. La celebrazione andò a dovere ed ebbe le congratulazioni dai tecnici presenti. Ricordo che alla fine della Messa, don Tonino mi guardò e sorrise. Inutile aggiungere come il Vescovo ci tenesse alla musica liturgica. Durante certe esecuzioni, impallidiva.

Ma questa ve la voglio raccontare. Eravamo una sera a Valencia in Venezuela, in casa di Molfettesi. Uno di questi, Franco, ex seminarista emigrato con tutta la famiglia e diventato professore di italiano in una della più prestigiose università venezuelane, l'università di Merida, era un buon canterino e conosceva a memoria tutte le canzoni popolari che si cantavano quando da ragazzo viveva a Molfetta e studiava in seminario.



Suggerii di procurare una fisarmonica: per trovare quello strumento invitammo anche la polizia locale ad aiutarci. Trovammo la fisarmonica, questa volta era nera e in perfetta efficienza. Franco Parisi, in casa della sorella Rosalba, suggeriva intonando, e don Tonino con estrema facilità lo accompagnava.

La nottata si fece piccola ma il cuore era arcicontento. Specialmente felice era Franco Parisi e famiglia.

Ritorno con nostalgia a certi ricordi. Mi danno la spinta a migliorarmi anche a 86 anni suonati e riflettere: una suonata ha fatto più che una predica.

Grazie don Tonino!

Gli appuntamenti verso e oltre il 20 aprile 2018

24 gennaio, Convegno sulla comunicazione, a Giovinazzo (**Carbajo, Folena, Samarelli, Brucoli, Pansini**).

28 gennaio, Veglia per la Pace a Terlizzi con **mons. Giovanni Ricchiuti** (Pax Christi) e **don Gianni de Robertis** (Migrantes).

26-27-28 febbraio 2018, chiesa Madonna della Pace, Molfetta, ore 19.00, Settimana teologica diocesana: "Don Tonino Bello: vescovo che profuma di Chiesa". Interventi di **mons. Vito Angiuli** (Ugento-S.M. Leuca), **prof. Sergio Paronetto** (Pax Christi), **mons. Nunzio Galantino** (Segretario CEI).

17-18 marzo 2018: Visita di **Sua Em.za il Cardinale Angelo Amato**, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Conferenza, S. Messa e benedizione spazio presso la zona industriale.

20 aprile 2018, Cattedrale, Molfetta, ore 11.00, 25° anniversario della morte del Servo di Dio, il Vescovo don Tonino Bello: Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua Em.za il Cardinale Gualtiero Bassetti**, Presidente della CEI.

21 aprile 2018, nelle prime ore del pomeriggio: *Dal centro alla periferia: cammino a piedi RUVO* - C.A.S.A. (3,5 km).

26 maggio 2018: *Pellegrinaggio* della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ad Alessano.

27 aprile-15 giugno 2018, *Ecclesiadi in onore di don Tonino*

4 maggio 2018, Terlizzi, Incontro su *Giovani e politica nella visione di don Tonino Bello*

9 maggio 2018, Conclusione e premiazione concorso scuole: *Con don Tonino sul passo dei giovani*

"*Pietre di inciampo*": collocazione di 25 pietre e/o mattonelle di ceramica in luoghi-simbolo dell'azione del Vescovo don Tonino Bello a favore della Chiesa e del mondo.

Esperienza di servizio presso la Casa di Accoglienza "Don Tonino Bello" (Via C. Pisacane, Molfetta). Per i vari servizi offerti agli ospiti della Casa di Accoglienza, la Caritas Diocesana propone di dare la disponibilità per uno o più giorni, nei seguenti orari: dal lunedì al sabato, dalle ore 15.00 alle ore 20.00 (domenica e festivi, dalle ore 15.30 alle ore 20.00):

- 2 volontari per preparazione cena, lavaggio piatti, servizio ai tavoli, pulizie generali.
- 2 volontari per attività di ascolto, segretariato sociale e gestione servizio doccia e lavanderia.
- volontari esperti per registrazione e gestione della piattaforma OSPO WEB, compilazione del registro AGEA e spesa settimanale.

Sul settimanale e sul sito diocesano i dettagli dei singoli appuntamenti. Si invitano le comunità, associazioni e movimenti, a riservare adeguata sensibilizzazione e partecipazione.

LUCE E VITA Osiamo affidare alle parole di don Tonino l'incoraggiamento a sostenere, ancora oggi, il settimanale diocesano

Cerniera tra fede e vita

di Antonio Bello

Per «Luce e Vita» e per quello che rappresenta nella crescita della nostra coscienza ecclesiale non spenderemo mai parole che siano di troppo.

Fargli buona accoglienza significa non solo essere convinti dell'enorme beneficio che uno strumento pastorale del genere può provocare, ma esprimere anche comunione con tutta la comunità diocesana: comunione, che sarà sempre anemica se manca la comunicazione.

Oltretutto, un gruppo di volontari fa sacrifici di ogni genere per assicurare puntualità, dignità e freschezza a questo foglio, che più di uno ammira e ci invidia.

Tremila copie di tiratura, però (oggi 1700, ndr), sono pochine per dire che il nostro settimanale riscuota consensi. Sono poche per affermare che goda di solidarietà e di credito presso tutte le componenti ecclesiali. E sono pochissime per essere certi che, in alcune circostanze, messaggi forti che dovrebbero raggiungere tutti filtrino davvero nel popolo di Dio. Ora, se abbiamo a portata di mano questa possibilità davvero unica di far entrare in circolo idee nuove, stimoli efficaci, visioni globali più ampie, saremmo ingenui e sprovvoluti a giocarci così male una «chance» irripetibile, che, a volte anche per vie impensate, fa giungere la voce della Chiesa a chi in chiesa ci viene di rado.

(...) che il servizio di «Luce e Vita» promuova un'autentica comunione all'interno della nostra Chiesa, e faccia apparire l'icona, agli occhi del mondo, in termini di provocazione di speranza.

(Linee pastorali 88-89, n36)

«Un contributo non secondario nel lavoro di collegamento pastorale, nella comunicazione di esperienze catechistiche, nella comunione dei progetti e delle metodologie, nella stimolazione di ricerche sul territorio (oltre ai segni dei tempi, ci sono anche i segni dei luoghi) deve darlo il settimanale «Luce e Vita». Potrebbe divenire uno strumento pastorale formidabile, solo che ogni comunità lo sentisse come proprio e vincessesse quella pigrizia intellettuale che porta a mitizzare certi mezzi quando non si hanno e a snobbarli quando si posseggono.» (Quadro di riferimento per un piano pastorale, 1983, n.26)

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
Ogni settimana un regalo da sfogliare!

UFFICIO LITURGICO

Via Crucis con meditazioni di don Tonino Bello



Novità editoriale in uscita: *Via Crucis* con meditazioni tratte dal magistero episcopale del Servo di Dio. 15 stazioni con testi e preghiere di don Tonino. La *Via Crucis* percorre simultaneamente il Calvario di Gesù Cristo e quello dell'uomo. Di qui la novità dei sottotitoli che attualizzano le condizioni dell'uomo crocifisso del nostro tempo. Il testo è completo di preghiere, uscite sempre dal cuore e dalla penna di don Tonino, che concludono le meditazioni di ogni stazione.

È, pertanto, la *Via Crucis* affidata alle Comunità Parrocchiali e a tutti i fedeli nella celebrazione del XXV anniversario del transito al cielo di don Tonino.

Nei prossimi giorni sarà disponibile in redazione (ed. *Luce e Vita*, 2018, € 5.00).

FRATERNITÀ BETANIA - TERLIZZI

Incontri sulla Lumen Fidei

La Fraternità Francescana di Betania di Terlizzi organizza, a partire da domenica 4 febbraio, per sei domeniche consecutive, un ciclo di approfondimenti domenicali sul tema della fede dal titolo: "La luce della fede: il grande dono portato da Gesù" (18,45). Info su diocesimolfetta.it

CONSULTORIO DIOCESANO

40 anni a servizio della Vita

Giunge al suo quarantesimo anno il nostro Consultorio diocesano, riferimento silenzioso di un'attenzione alla vita, alla famiglia e alle loro fragilità. In collaborazione con la Pastorale della Famiglia e la Pastorale giovanile, il Consultorio promuove un convegno, domenica 4 febbraio, ore 9,30-13,00 presso l'Auditorium Regina Pacis di Molfetta, con il tema *Formati dall'Amore. 40 anni a servizio della vita*. Interverranno: **Don Angelo Panzetta**, Preside della FTP; **Dott.ssa Michela Di Gennaro**, Presidente Consultori Cristiani Puglia e **S.E. Mons. Domenico Cornacchia** che presiederà la Santa Messa alle ore 12.00.



Per contattare la Postulazione

Indirizzo email e sito
postulazioneantonino@diocesimolfetta.it - www.postulazioneantonino.it

Per offerte

ccp n. 11741709 Intestato a: **Curia Vescovile**
Piazza Giovine 4 70056 Molfetta (BA)

Causale: **Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello**

